Udine, 3 Settembre 1916 Anno I. - N. 24

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz. Via Prefettura, 6

La demolizione del Palazzo degli Uffici

(Puutata Seconda)

Nel passato numero abbiamo esumato una di quelle scene disgustose, che dinotano a quale altezza di civiltà era raggiunto l'ambiente ove si svolsero.

Legnate! mezzo molto persuasivo pei prepotenti che sono dotati di forza muscolare, ma si trovano a corto di ragionari!

Per poter giudicare le cose nel loro giusto valore bisogna conoscere chi erano i legnati e chi i legnatori.

Antonio Picco, era un pittore paesaggista autodidatta. Buon coloritore, discreto disegnatore, intonato nei toni e nei piani.

Nelle sale di qualche ricco borghese si ammirano dei bei affreschi suoi, che se non sono opere di insigne maestro, sono pitture che non debbono esser prese a colpi di scalpello alla leggera.

Nel 1848, fu uno dei difensori di Osoppo. Caduta quella fortezza si recò a difendere Venezia durante la memorabile resistenza degli anni 48-49 contro l'austria. Caduta la repubblica di Manin, ritornò in patria e fu un fervente patriotta.

Dopo il '66 Antonio Picco divenne per la nostra città quello che è oggi il cav. Raffaello Sbuelz. L'illustratore dei monumenti cittadini, il recensore delle cose patrie, il commemoratore di tutti gli avvenimenti del 48-49-59-66, compresa la mesta funzione di illustrare tutti i commilitoni della guerra dell'indipendenza, quando se ne partivano per l'altro mondo.

Picco, era povero anzi poverissimo. In tarda età, aveva perduto la vista, quindi dipingeva poco. Invece scriveva molto. Aveva un metodo critico un po' volgare, talvolta violento, dipendente dalle ragioni della sua cultura: l'autodidattica. Era insomma una vera «linguaccia» come vien definito colui che volgarmente dice delle sante verità.

Marignani Antonio, apparteneva ai critici feroci anche lui. Ma con altro metodo. La sua critica era fatta di frasi e non di scritti. Quelle frasi erano delle sentenze, mai prese a prestito, mai volgari, sempre salaci e mordaci, ma terribili. Aveva studiato arte all'accademia di Venezia, ed era uscito scultore diplomato, uno dei migllori allievi dello Zandomenighi, il quale gli diede prova di stima coll'affidargli il compimento del monumento del conte Francesco Mantica, che si ammira nel nostro cimitero monumentale sottoscritto dal Zandomenighi stesso, ma eseguito dal Marignani.

Non era dunque uno scalzacane.

Era dotato poi d'una memoria fenomenale. Sapeva a mente tutta la Divina Commedia ed altre opere insigni. Cononsceva il latino ed il greco, era profondo in storia e specialmente in quella dell'arte. Originale in tutte le sue abitudini. Lavorò, lavorò molto, forse troppo. Le sue opere sono sparse ai venti e nessuno potrà raccoglierle.

Fervente patriotta nel 1848 compì un atto eroico. Falsificò un ordine di capitolazione da parte del comandante delle forze austriache del Veneto e si presentò al maggiore che deteneva la fortezza di Osoppo ed ottenne la capitolazione.

Osoppo poi diventa propugnacolo degli insorti. Per questa sua audacia fu sempre perseguitato dagli austriaci.

Nella ricorrenza dello Statuto, un anno, comparve al Caffè Nuovo vestito a festa. A chi gli chiedeva il perchè di quella miss insolita (perchè era sempre vestito come un lazzaro) rispondeva: Oggi el sta-tuto.

Fu dichiarato in arresto dalla polizia, ma prima di giungere alle carceri, volle farne una delle sue. Accusando fortissimi dolori di ventre (perchè parlava anche il tedesco) lasciò andare i calzoni e nel mentre gli sbirri lo spingevano perchè camminasse gridò: *Nè a re nè a papa non si nega la caca;* e volle che gli sbirri annusassero.

Assieme a Kechler, a Marzuttini, a Morgante, a Caimo ed altri, fu deportato a Olmütz in Moravia, la fortezza sorella dello Spielbergh. Fu liberato quando le armi italiane riportarono vittoria contro quelle austriache.

Non si vantava mai per quello che aveva patito per la patria, vantava invece la sua produzione artistica e ostentava la sua forte cultura.

A Precenicco, la villa Hirschell, è ornata di buoni suoi lavori. Lasciò molte cose incompiute che come detto, sono andate sperdute.

Il busto a Zorutti che si ammira nell'atrio del palazzo Bartolini è opera sua.

Ma il suo «capolavoro» sono i ventiquattro medaglioni in avorio, ove si ammirano artisticamente scolpiti i più insigni italiani d'ogni epoca. Almeno questi dovrebbero trovarsi nella galleria Marangoni.

I suoi concittadini non gli commisero mai un'opera d'arte. Perciò egli diceva male di tutto e di tutti.

Morì nella più squallida miseria; anzi per dirla precisa, morì di fame, perchè avendo fatto un vitalizio con un briccone, questi vedendo che non realizzava molto dalle opere cedutegli dal vitalizzato, lo lasciava senza mangiare.

Così sono finiti a Udine due veterani delle patrie battaglie, due patriotti e per giunta due, se non insigni, bravi artisti.

Questi sono stati i bastonati.

E i bastonatori chi sono?

Hanno dato anch'essi braccio e sacrificio alla patria? Hanno patito le sofferenze e le umiliazioni della povertà? Hanno conosciuto i crampi dello stomaco?

Non si sa molto di essi. Si sa solo che furono due D'Aronco: Tita e Raimondo, figli di Girolamo.

Questi esercitava nella sua gioventù il mestiere di muratore, poi divenne capomastro imprésario. Da Gemona (Gemona è il paese che dai tempi di Beato Beltrando in poi diede sempre dei muratori, ma non franchi muratori, bensì tiratori di franchi), piantò sede a Udine.

Uno dei suoi primi lavori pubblici fu l'esecuzione dell'ala sinistra del Palazzo degli Studî. L'ala destra era stata eseguita molti anni prima dalla impresa Nardini, ed era così solidamente costruita da procurare alla impresa costruttrice un encomio.

Invece nell'ala sinistra si verificarono questi piccoli inconvenienti: un bel giorno dietro la cattedra dell'aula ove insegnava il prof, Pontini cadde qualche metro cubo di muro. Il direttore comm. Misani, al fracasso, corse a vedere che cosa succede e trovò Pontini tranquillamente seduto che rideva come un matto: Perchè non si leva di lì, grida il com. Misani! Si figuri, esclama ridendo il prof. Pontini, qui dietro c'è un 40 p. c. di ribasso......

Si dirà che questi sono incidenti di antica data, e non meritava la pena di ricordarli. Ciò è verissimo, ma poichè si è parlato di «patria» e della utilizzazione delle forze umane in pro di essa, si può anche ricordare che il prof. Pontini con quella sua frase incisiva arrivava a definire un certo amor patrio, che si stacca persino dal muro.

In allora il buon D'Aronco, padre, assieme ai suoi figli lavorava anch'egli di muro.

Andiamo oltre. Non competono al nostro caso le vicende industriali dell'impresa D'Aronco, solo sappiamo che questa impresa è una di quelle che costruiscono il Palazzo degli Uffici.

Dei due che eroicamente pugnarono al Caffè della Nave «Tita» non è più. — Pace all'anima sua. — Rimane Raimondo.

Egli, bisogna riconoscerlo, è figlio della sua opera. Egli si è costruito attraverso l'indefesso studio e lavoro la sua fama veramente mondiale. Per la sua svariata produzione artistica ebbe incombenze invidiatissime.

Ebbe anche un momento di notorietà politica. Ma fu proprio un momento, perchè avendo egli ricevuto l'investitura di «Pascià a tre code» dal Sultano di Turchia, per esser stato da questa, innalzato alla onorificenza di gran architetto della mezza luna, lo chiamavano «il deputato turco».

L'architetto Raimondo D'Aronco, vinse molti concorsi, e la sua valentìa di gran architetto corse indisturbata per il mondo.

Ogni mortale ha sopra di sè una stella.

Il ricordato Antonio Marignani soleva mordacemente dire: sul mio capo brilla una stella «cragnosa» mentre su quello del D'Aronco brilla una stella di diamanti.

Non si è mai potuto scoprire, perchè il D'Aronco ebbe l'incarico diretto ed unico per il progetto del Palazzo degli Uffici, mentre queste incombenze di regola sono conquistate mediante concorso.

Sarà per effetto della stella che brillò per il D'Aronco in politica, risplende in arte, e strabrilla in commissive.

Il lettore esclamerà: e la critica artistica?

Ecco: dobbiamo fare una preziosa confessione: il critico d'arte essendosi assentato di città, ha dovuto cedere il posto allo storico.

Quindi il benigno lettore dovrà pazientare sino al prossimo numero.

L'imbecillità dei socialisti nentralissimi.

Non intendiamo di valutare l'imbecillità dei socialisti ufficiali neutralisti che appartengono alla classe operaia.

I lavoratori, vengono al *socialismo* di diritto, perchè il socialismo ha per fine: *l'emancipazione del lavoro dalla schiavitù capitalistica.* Attorno questa formula, sono corsi torrenti d'inchiostro, si sono scritti volumi poderosi, si sono pronunciati milioni di discorsi, ed è anche corso molto sangue proletario.

I lavoratori, condannati alla diuturna fatica per risolvere il problema dell'esistenza, non possono aver nè tempo nè voglia di correr dietro alle dissertazioni filosofiche più o meno giustificate, per confortare la loro ragione di esser giunti al socialismo, anche nella sua esplicazione politica.

Essi lasciano ai dottori del socialismo, che fatte rare eccezioni, sono o avvocati senza cause, o medici senza ammalati, o giornalisti senza giornali, il compito dello studio profondamente profondo, sui molteplici temi che involvono la questione sociale.

Questi dottori del socialismo per le masse operaie sono una specie di «messia» di «profeti» di «antiveggenti». E se all'avvocato, al dottore ecc. ecc. possono aggiungere la medaglietta, allora sono onnipossenti. Non sbagliano mai. Hanno il privilegio però, fra grandi si capisce, di denigrarsi reciprocamente.

Bisogna sentirli fuori del sinedrio e bisogna leggere i loro giornali di polemica dei bei tempi delle tendenze.

Ora le tendenze non ci sono più.

Ed allora gli scienziati del socialismo nostrano, che per giunta sono i maneggiatori d'un partito politico che si chiama — partito socialista ufficiale — hanno rivolto il loro condensato cerebrale alla risoluzione del problema della guerra. E siccome la guerra è una cosa peggiore d'una grave malattia, quindi si può morire, così essi dottori del socialismo ufficiale si sono dichiarati *contro la guerra*, perchè l'uomo non deve morire.

C'è stato poi un socialistone autentico italiano, che di quando in quando s'abbandonò a lunghe geremiade anche alla Camera.... di Commercio di Reggio il quale ha detto, anzi scritto, che: *l'Italia che è un paese povero deve pensare a dar da mangiare ai suoi lavoratori, perciò assolutamente non deve far la guerra.*

In sostanza due serie preoccupazioni: quella di dover probabilmente morire, e quella di dover mangiare.

Più in là di così i profeti nostrani non andranno coi loro ragionari.

L'avversione alla guerra non si basa su di una questione di principio, come essi pretendono di impostarla, ma su di una ragione di *conservazione*: ecco tutto. Vivere e mangiare.

La storia insegna invece che solo le grandi rivoluzioni hanno cambiato l'indirizzo sociale dei popoli. La guerra non è che una grande rivoluzione armata e scientificamente organizzata. Potrà essa esser guerra di principe o di popolo, ma essa porta ad un ordine sociale, politico, territoriale, etnico, differente del preesistente, e ciò che la guerra muta, travolge, non può definirsi che: in una perfetta rivoluzione.

I socialneutri ufficiali, pretendono di giungere ad una perfetta rivoluzione attraverso le leggi sociali, cioè il parlamento, il che vuol dire attraverso le loro chiacchere. Ma chiacchere non fanno fritelle.

Tutti i Prampolini e tutti i Lazzari d'Italia hanno ben compreso che il socialismo, non si attaglia ad una ricetta di farmacia, che esso è la derivante storica d'un gran movimento attraverso gli avvenimenti.

Arrestare un avvenimento cosmico vuol dir: pazzia, arrestare un avvenimento mondiale vuol dir eguale pazzia. Finchè i matti vanno per proprio conto, non c'è nulla a che vedere, ma quando i matti vogliono ammattire anche il prossimo allora la questione diventa intollerabile.

Non aver voluto altro capire che quello che la guerra ha in se di male vuol dire esser o infingardi o testardi.

Il socialismo ha per fine: socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, che conduce all'emancipazione del lavoro dalla schiavitù capitalistica.

Sorel voleva giungere alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio mediante il «Sindacato», Marx mediante il «Collettivismo» Lassalle mediante lo «Stato».

La fusione delle teoriche Marxiste-Lassalliane (tanto per andar alla germanica) erano divenute il «Corano» dei socialisti italiani, con Mecca-Milano.

Da Milano partivano tutti gli ordini e sotto ordini.

A Milano si faceva *tutto.*

Dunque i socialisti milanesi (quelli alla Lang e alla Pittoni) volevano la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, più alla Lassalle che alla Marx. (Carletto era meno parlamentarista di Ferdinando), volevano e vogliono dunque il socialismo di stato: ma non vogliono vedere assolutamente quella brutta donna: la **guerra** (però più bella della angelica Balabanoff).

La guerra ha travolto l'ordine sociale e politico della nostra nazione, come ha travolto quello delle altre nazioni.

Da questo travolgimento molte e molte riforme sociali, che in tempo normale richiedevano due secoli di preparazione, sono avvenute in men che non si dica. E furono preparate dai socialisti stessi.

Basta accennare al decreto Luogotenenziale del 2 - 8 - 1916 il quale consente che in ogni Comune sorgano degli Enti Autonomi pei Consumi, finanziati dal Comune stesso, dai corpi morali, collegati alla Commissione Centrale degli approviggionamenti, per distribuire ai consumatori generi annonari acquistati o prodotti, e poi si dica o meno se non siamo giunti con un colpo di penna, in pieno socialismo di Stato.

La tanto discussa questione dell'Agro Romano, è quasi risolta.

Un altro decreto, abolisce gli *usi civici* dimodochè nel Lazio, ove molto latifondo è tenuto a pascolo brado, d'ora innanzi verrà ridotto a produzione di cereali.

Nessuno negò che la guerra, ha in se stragi, sperperi, pianti dolori, affanni, ma la guerra è come un temporale. Il temporale colla tempesta colpisce e dissecca un vignetto, ma ne feconda cento altri.

Voler un temporale al giorno, e non volerne nessuno affatto, costituisce il medesimo errore.

Accertiamo in giusta misura il danno della vigna disseccata, ma non chiudiamo gli occhi dinanzi alla prosperità di quelle che avrebbero intisichito (malgrado le cure dell'agricoltore) che il temporale le raggiunse ma la tempesta non le colse.

L'ultimo dei Negrieri

Nel gran salone del Cova a Milano si è svolta la prima cerimonia clericale intonsurata.

I neutralisti sino alla vigilia della nostra santa guerra, divenuti interventisti per virtù dello spirito santo, si sono adunati a banchetto, ed hanno fatto cantare il salmo ed il gloria, al loro organo massimo «il ministrone Meda».

L'ultimo dei negrieri ha parlato. Che cosa disse?

Nulla. Cioè spiegò come da un momento all'altro si possa andare diritti dal neutralismo all'interventismo e mercè queste abili capriole da saltimbanchi da circo, si possa diventare ministri. E spiegò anche come bisogna prepararsi ad una buona pace, qualmente ogni buon cristiano si tien sempre preparato a una buona morte.

E tutto questo corrisponde secondo gli intendimenti del santo padre Benedetto.

Il ministrone dopo il pasto, si è anche lasciato intervistare.

Censura

Intanto i cittadini italiani stieno allegri. Con domani lo zucchero costerà 25 centesimi di più al Kg.

Le ragioni, dice il provvedimento, stanno nella compensazione del dazio. Ma il popolo che deve ragionare con la borsa, dice: per la patria sono pronto a qualunque sacrificio, ma perchè si grava la mano proprio sui generi di gran consumo, e che sono anche generi indispensubili alla salute?

Perchè il ministrone non colpisce i generi di «lusso» o meglio gli articoli di lusso, compresi gli abbigliamenti? Perchè non colpisce tutto ciò che è patrimonio signorile lussuario? Perchè non colpisce le classi ricche direttamente in modo che non possano rivalersi sulle povere? Perchè non colpisce, inesorabilmente confiscando, tutte le proprietà degli stranieri, cominciando dalla stabile del Catajo presso Padova che era proprietà dei marchesi degli Obizzi ora usurpata dall' Arciduca ereditario d'Austria? Perchè infine non mette una imposta sulle entrate del clero come messe, battesimi, sposalizî, funzioni funebri ecc. ecc. C'è un intero prato nuovo da pascolare per un ministro delle finanze, che non sia un finanziere del papa!

CHINOTTO.

Lasciate ch'io ricordi un eroe, che è morto l'altro giorno nel bacio del tricolore come solevano i giovanetti del buon Romanticismo italico.

E non era un giovinetto, se bene la sua giovinezza fosse eterna nel riso e nel cuore. Era Antonio Chinotto, generale, commendatore e sessantenne. Egli comandò la «mia» brigata Piacenza Egli era il fratello di trincea d'ogni suo soldato. Egli era il camerata allegro d'ognuno, il condottiero intrepido di tutti.

Poche volte si trovano nell'alta gerarchia militare personalità come la sua. Certo egli era un po' lontano dalla «nostra» idea. Forse ci vdevae con un poco di diffidenza. Un generale dell'esercito non poteva penetrare il senso rivoluzionario della guerra... Ma apparteneva alla buona razza latina; ma gli slanci del suo temperamento garibaldino gli rischiaravano l'ampia faccia rugosa e gli alleggerivano le membra tarchiate.

Che importa, se è morto con la speciale benedizione del papa, da lui non richiesta, quando nell'ultimo palpito dell'anima guerriera ha salutato il tricolore che pure sventolò su Gorizia liberata? Gorizia, tormento d'ognuno e tormento suo, per la quale aveva rigato di sangue il San Michele, per la quale aveva traversato — e ricorre l'anniversario in questi giorni — la sella di San Martino tante volte, sotto la staffilata rabbiosa delle artiglierie bavaresi!

Egli soleva sparare col moschetto del suo ciclista, facendosi largo tra due soldati, chiunque fossero, in un punto qualunque della linea di trincee... Non portava i distintivi del grado. Pareva un richiamato di truppa, e girava sempre solo. Interrogava le spie friulane parlando il veneto e rimproverava i colonnelli gridando in piemontese.

Una volta in un camminamento, raggiunse un soldato che teneva in bocca la pipa non accesa. Il soldato non lo conosceva e gli chiese chi fosse.

— Chinotto, rispose.

— Lei volontario?, gli domandò l'altro vedendolo vecchio, benchè robusto.

— Sì... sì; volontario. Perchè non fumi?

— Perchè aspetto che tu mi dia del tabacco.

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Il generale offrì del tabacco, e l'altro accese la pipa. Poi Chinotto domandò:

— Ti piace fare la guerra?

— Non mi piace, ma la faccio volentieri.

— Perchè?

— Perchè è ora di finirla, Cristo Santo, con questi «tôgnitt»...

— Bravo!, disse allora ridendo del suo sorriso allegro il generale. E adesso va a dire al signor colonnello che il generale Chinotto lo vuole subito subito. . . . .

. . . .

Antonio Chinotto che «volle» morire per l'Italia, non ebbe la felicità di sapere che finalmente la Patria sua dichiarava un'altra guerra all'altra e maggiore e più vera nemica. Ma noi,

noi recheremo al tumulo confuso tra quello dei suoi soldati, del generale Antonio Chinotto, garriti di bandiere al vento e glorie di canzoni spiegate, perchè non resti senza un fiore giammai, e giammai senza un voto, il solco dove giace colui che certo fu uno dei più animosi soldati d'Italia! *A. Colombo.*

Cronaca locale.

Freniamo il lusso muliebre.

I nostri articoli contro lo sfrenato lusso delle signore donne ci ha procurato approvazioni generali e molte lettere.

Fra le tante ne pubblichiamo intanto una, d'una sarta la quale ci sembra interessata e interessante; eccola:

Preg. Sigg. del «Popolo»,

Loro si sono dichiarati nemici della moda, il che vuol dire che sono nemici del buon gusto, dell'arte, della decenza, della pulitezza, del progresso e degli altrui interessi.

Loro signori vorebbero che le donne andassero tutte vestite come tante massaie, oppure che tutte portassero una tunica greca, rotta da un cordone sull'anca. E tutto questo perchè siamo in tempo di guerra.

Ma io osservo che il vostro criterio estetico è in contrasto con tutte le esigenze della guerra.

Voialtri puritani dell'ultima ora, dimenticate la storia. Le matrone romane prodigavano sorrisi di compiacente incoraggiamento ai guerrieri partenti, dimesse e scollate nelle vestimenta.

Nella Grecia antica, donzelle nude componevano la danza angelica (non quella del barbitonsore birbone Ruggeri, che scandalizzò mezzo mondo) ai vincitori delle loro battaglie.

Nel medio evo la castellana attendeva giorno e notte vestita nei suoi più begli abbigliamenti, sul verone il ritorno del marito dalla crociata, confortata solo dal ritmo di qualche canzone emessa dall'imprudente trovatore.

Insomma, la donna può esercitare focore bellico, se è bella e ben adornata.

A parte la storia e l'arte, come si fa ad esser contro la moda?

La moda permette che le fabbriche producano nuove stoffe, le stoffe si vendono nei negozi, quindi passano alle sarte che confezionano o bene o male gli abiti. C'è un mondo di gente che lavora. Se non ci fosse la moda ci sarebbe più disoccupazione. Noialtri sartore daremmo più abbondante materiale femmineo all'ozio. L'ozio è il padre dei vizi.

Il quesito è semplice; più materiale femmineo al vizio.

Ed allora ove sta la morale della vostra campagna contro il lusso?

Probabilmente voialtri che scrivete non avrete nessuna morale.

Ecco perchè scrivete!...

Una sartina che si dedica anche in lavori da uomo.

O donne oneste, o.... viceversa

Della nostra campagna contro lo sfrenato lusso che impera nel mondo muliebre e che anzichè scemare aumenta sempre più, tutte le madri, tutte le mogli, tutte le signorine, in una parola tutte le donne che veramente sono *oneste* e che ci tengono al loro buon nome, dovrebbero esserci grate.

Il dilemma è chiaro: o siete oneste, o siete.... di quelle altre. Di qui non si scappa.

Ma ci affrettiamo ad aggiungere subito che noi ed il pubblico sappiamo benissimo che molte signore e signorine sono persone oneste e di costumi irreprensibili anche se marciano in scarpette di vernice, calze traforate, gonne cortissime e petto scollato.

Ecco adunque il perchè noi siamo insorti e protestiamo. Anzitutto per la ragione — indiscutibile — che il terribile momento che attraversiamo dovrebbe imporre in quanti hanno senno e cuore, la soppressione di tutto ciò che è superfluo, per essere devoluto alle numerose istituzioni che sorreggono i valorosi nostri combattenti e le loro famiglie. In secondo luogo — ed è questo il punto su cui picchiamo sodo — perchè ci duole che signore e signorine della nostra città, conosciutissime e persone per bene, vengano confuse colle donne da marciapiede o colle *cocottes* di alto rango.

Ora è avvenuto questo, proprio sotto i nostri occhi. Una signorina rispettabile, di onorata famiglia, che si guadagna un discreto stipendio presso una ditta commerciale, sere or sono venne pedinata e fermata da due persone che possono benissimo essere figli di Marte.

E questo perchè? Perchè quella signorina vestiva in una foggia così chiassosa, la sua eleganza era di una sfacciata raffinatezza tale, che i due Don Giovanni avevano tutto il diritto di ritenere che appartenesse alla categoria di quelle tali signore....

Noi dunque concludiamo col porgere un consiglio ai mariti e di conseguenza ai padri: imponete alle vostre consorti ed alle vostre figliuole una forma più castigata di abbigliamento, poichè in caso diverso i cittadini diranno che coi vostri guadagni (giacchè Udine non è una capitale e tutto si sa) non potete mantenere vostra moglie in tanto lusso, e che vostra figlia col far la commessa o l'impiegata non arriverebbe neppure a comperarsi un paio di calze.

I forestieri poi — ed ora ve ne sono tanti — le giudicano col loro vero nome e perciò ve le pedineranno e ve le fermeranno per le vie.

La dichiarazione di guerra

alla Germania da parte dall'Italia, all'Austria da parte della Romania.

La dichiarazione di guerra alla Germania è un'altra vittoria dei partiti interventisti, e specialmente degli interventisti rivoluzionari.

Nel Congresso interventista di Milano, che ebbe luogo il 21 maggio u. s., l'on. G. M. Bossi, svolgendo il tema «Organizzazione antitedesca» concludeva nel suo ordine del giorno reclamando energicamente l'immediata dichiarazione di guerra alla Germania, inquantochè i prussiani combattevano accanto agli austriaci nel Trentino.

L'on. Pirolini, notava come gli alleati non potessero volgere lo sguardo pienamente fiducioso verso l'Italia, finchè essa pel tramite della Svizzera riforniva di generi alimentari la Germania; e l'on. Girardini spesse volte soggiungeva: che la mancata dichiarazione di guerra alla Germania, costituiva una diminuzione capitale per l'Italia, poichè si creavano delle diffidenze verso gli alleati i quali al momento delle trattative della pace valuteranno anche questa circostanza per le concessioni, ai riguardi della nostra nazione.

Tutti questi sapienti argomenti, questi sacri voti, sono ora appagati e noi del Fascio interventista di Udine, lunedì mattina, all'apprendere contemporaneamente alla dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Germania, quella della Romania all'Austria, abbiamo fatto distribuire per la città dei cartellini rossi, invitanti i cittadini ad imbandierare le loro case.

Gli edifici pubblici e molti privati furono subito abbelliti dal tricolore vessillo.

Sull'artistico verone del Palazzo Lionello, alle bandiere di tutti gli alleati si aggiunse quella della Romania.

La città rimase così imbandierata per due giorni, fra l'indescrivibile giubile di tutti i cittadini.

Una cosa sola ci ha rammaricato: il fervente patriotta sig. Antonio Fanna per il lieto evento non ha voluto, come usa fare in simili circostanze, imbandierare la sua casa, che dà l'intonazione alle festività per la via Cavour.

Chissà di quale tormenta sarà stato pervaso il buon uomo in quei giorni!....

Ci conforta però che malgrado l'ostinatezza del sig. Fanna il nostro invito ebbe buon successo.

Lettera aperta ai Signori L. Spezzotti e I. Renier

Venerdì, questi due omenoni, presidente della Dieta friulana l'uno, capitano del Friuli occidentale l'altro, hanno convocato le associazioni cittadine, e i giornalisti cittadini per costituire il Comitato *Pro orfani dei caduti in guerra.*

L'invito venne inviato a tutte le associazioni, politiche, economiche, di previdenza, di assistenza civile, nonchè a quelle religiose.

E' giusto che per questa santa istituzione tutti gli enti pubblici e semi-pubblici, i corpi morali, i cittadini tutti concorrano con il loro contributo.

L'opera patriottica ed umanitaria di questo Comitato, non potrà che ottenere un plauso solenne ed encomiabilissimo.

Ma neanche a farlo a posta!

Quei due signori, che rappresentano l'areopago di Venzone, non si sono mai accorti che a Udine c'è un Fascio Interventista, che ha per organo un giornale, il quale a sua volta è portavoce del Sindacato del Lavoro che raccoglie l'Unione Agenti e l'Unione friulana dei muratori.

E forse non si sono mai accorti, perchè fa loro paura ancora la parola «Interventismo».

Quei due bei gnomi dell'amministrazione friulana, sanno benissimo che non sarebbero a quella carica se non vi fossero gli elettori crumiri.

Che diritto hanno dunque essi, da farla da despoti, anche nelle cose patrie e umanitarie per le quali ci vuole che parli il cuore e non l'opportunità! *Quelli del Popolo.*

L'opera della Commissione per la requisizione dei bovini.

Con provvedimento luogotenenziale venne nominata anche nella nostra Provincia una Commissione composta di un ufficiale superiore, di due rappresentanti gli interessi agrari e di due delegati della Camera di Commercio. Mandato di queste Commissioni era quello di fornire all'Esercito il quantitativo carneo necessario ai bisogni di esso. Fu calcolato che in Italia bastasse il decimo del contingente bovino.

Per la nostra provincia furono nominate quattro sottocommissioni, (Pordenone, Spilimbergo, Carnia e Slavia).

L'opera della Commissione centrale si svolse in modo da conciliare con equanimità i bisogni degli agricoltori colle esigenze militari e cioè adunava il quantitativo bovino di tutto il Comune nella pubblica piazza, assumeva informazioni in rapporto alle necessità lavorative della colonia o fattoria di ciascun agricoltore e stabiliva tre periodi di tempo per l'incetta: un mese, quattro mesi e sei mesi, di modo che il lavoratore dei campi non si trovò mai improvvisamente nel caso di avere la stalla sfollata. Anzi con questi quattro periodi egli poteva regolare il turno di vendita dei bovini, col risparmio dei danni derivanti da spese inerenti ai pubblici mercati.

I concetti della Commissione

La Commissione curava di non turbare l'andamento delle aziende non incettando mai il prescritto dieci per cento, quando questo riuscisse gravoso in un Comune. Seguendo questo concetto si raggiunse lo scopo prefisso senza danneggiare eccessivamente od aggravare la situazione agricola e la produzione del latte.

Oltre a ciò la Commissione acconsentiva la permuta di vacche pregne con altri capi di bestiame, e nei casi dubbi accordava un sufficiente periodo di tempo per gli opportuni accertamenti. Il ritiro degli animali poi veniva eseguito senza rigorosa e vessatoria puntualità per la consegna.

La Commissione principale poi seppe adottare con sano criterio l'istituto del così detto «cambio»; cioè ogni qualvolta si presentava un capo di bestiame coi requisiti speciali di attitudine al lavoro o alla produzione lattea, accettava la sostituzione di esso cedendolo ad altro agricoltore che potesse dare un animale non inferiore di qualità cornea, ma non atto più al lavoro o alla produzione lattea.

Anche nella piazza Umberto I si effettuarono in gran numero questi cambi con piena soddisfazione degli agricoltori.

Durante la decorsa primavera, parecchi agricoltori dovevano presentare i bovini requisiti durante il precedente anno, ma di fronte a imprescindibili necessità lavorative, la Com-

missione acconsentì, mediante adunanze bisettimanali, ed esaminate le singole domande, a svincolare il bovino dall' incetta, accordando una proroga.

Prezzi e tare.

Essendo sorta una polemica fra un membro della Commissione di incetta e la Commissione zootecnica che criticava l'operato della prima, in riguardo ai prezzi e alle tare, dalle informazioni assunte risultò: Due sono gli appunti mossi alla Commissione d'incetta e cioè essa primariamente praticò prezzi distinti; in secondo luogo applicò tare troppo alte a bovini che provenivano da paesi lontani dalla sede di incetta.

In quanto alla prima osservazione ci fu dimostrato che la commissione praticò pochi prezzi distinti perchè per ottenerla occorrevano i tre requisiti: razza di spiccata attitudine alla carne; perfetto stato di nutrizione; resa in carne non inferiore al 50 per cento del peso vivo.

La commissione trovò moltissimi animali dotati del primo requisito; parecchi del secondo e pochissimi del terzo.

In quanto al secondo appunto la Commissione ebbe a rilevare che molti animali provenienti da paesi lontani e vicini, erano presentati alla Commissione in stato di esuberante pasciutaggine in modo che solo dopo un attento esame potevasi fare il computo del peso tenendo conto della tara stercoraria.

Dal mese di giugno la Commissione attende alla requisizione del secondo decimo e per questo lavoro non ha creduto necessarie le sottocommissioni distrettuali, allargando invece se stessa con due sottocommissioni che riferiscono in seno alla prima.

Furono inoltre abolite le categorie A, B e C e per la fissazione di questo secondo decimo furono dichiarati necessari quattro o cinque sopraluoghi.

La Commissione centrale alla quale va tributata una incondizionata lode per la sua attività e per il tatto esplicato nella difficile mansione è composta dei signori Zorze colonnello cav. uff. Giandomenico, gr. uff. Domenico Pecile, cav. uff. Emilio Pico, cav. Pietro Pauluzza e cav. Teobaldo Follini.

Alcuni dati.

Le due sottocommissioni di cui sopra sono composte, l'una dal tenente colonnello cav. Capponi e dai membri co. A. Gropplero e sig. G. Mizzau, la seconda dal maggiore cav. Camilotti e dai membri co. A. Romano e co. Ulderico Gropplero.

Nella prima incetta furono consegnati dalla nostra Commissione provinciale all'Esercito ben 18 mila capi bovini corrispondenti a 90 mila quintali di carne.

Ebbenè: Chi se n'è accorto? L'agricoltura non risentì gravi danni poichè gli agricoltori della Provincia non se ne lagnano. Ed in fatto di contentabilità i nostri agricoltori sono piuttosto difficili!

E questa constatazione è il più eloquente elogio che si possa fare alla nostra Commissione provinciale d'incetta.

L'anticriticismo.

Ci fu osservato che noi non sappiamo fare altro che della critica negativa: cioè non sappiamo valutare l'operosità degli istituti che risiedono alle pubbliche amministrazioni: non sappiamo valutare la feconda attività di coloro che presiedono ai pubblici poteri ecc. ecc.

Abbiamo capito: non si doveva toccare il «Forno municipale», non si doveva toccare; la Giunta.

Ebbene per quanto riguarda il «Forno municipale» ci riserviamo ad altro momento una indagine più accurata, prima di pronunciarci in merito, ma per l'on. Giunta lo facciamo subito, e subito dichiariamo: non istà nei nostri intendimenti di salire in cattedra per una falsata critica demolitrice, fatta a colpi di gran cassa come avviene spesso in tempi elettorali; non istà nei nostri intendimenti di muovere nessuna censura a questa o quella persona, perchè tutti i signori componenti la Giunta sono degni del massimo rispetto; anzi per l'Ill. Sig. Sindaco e per qualche assessore il rispetto va sino all'ammirazione; ma nell'insieme degli atti della Giunta noi vediamo un indirizzo politico amministrativo intessuto di timidezza, non conforme alla necessità (per un comune come quello di Udine, che sta alla soglia della guerra) si imponevano, anche difronte all'efficienza bellica che la maggiore città di confine doveva dare all'esercito.

Per esempio: noi avremmo sin dai primi giorni di giugno 1915 aperto un ristoratore municipale pei signori ufficiali e una cucina popolare per i soldati, nonchè due caffè, uno per gli ufficiali e uno pei soldati. Avremmo fatta la requisizione di tutte le stanze ammobiliate da affittare, avremmo aperto un ufficio per gli alloggi per ogni soldato, graduato o no che fosse, il quale aveva bisogno di pernottare a Udine, avremmo posto sotto gli occhi la pianta della città con l'indicazione degli alloggi e la rispettiva tariffa (che doveva essere la minima) affinchè scegliesse la stanza secondo la sua borsa.

Avremmo aperto gratuitamente il bagno comunale tutto per tutti i soldati, graduati o no. Avremmo aperto una farmacia municipale per i soldati, avremmo municipalizzato il mercato delle verdure e di altri alimenti, in modo che gli italiani convenuti nella città di confine, testimone vicinissima della guerra, non avessero a dire un'altro giorno, ritornando alle loro case: a Udine sono tutti ladri.

La frase è pungente, ma purtroppo l'abbiamo sentita ripetere più volte.

Quello che più ci bruciava (girando l'abbiamo sentita) vi fu perchè nella loro maggioranza i trattori e i caffettieri non sono italiani, bensì austriaci e svizzeri.

Tutto questo nei riguardi d'un programma, diremo così, militare. Per il programma civile c'era un mondo di bene da fare. Non è da oggi, nè da ieri che il programma minimo municipale dei partiti popolari, che è quello del partito socialista riformista, è stato scritto e stampato.

Nelle attuali contingenze basta dare un'occhiata al modo come sono amministrati i comuni di Bologna, di Modena, di Milano, per citarne pochi, e si vedrà.

Non occorre, che delle persone modeste, senza titoli e senza onorificenze, come i sottoscrittori di questo cencioso foglio di carta, montino in cattedra.

E per oggi basta.

Onore al merito.

Il nostro carissimo amico e compagno geometra Giacomo Novello che dall'inizio della guerra prese parte ai più cruenti combattimenti, a Castelnuovo, al monte sei Busi, ove riportò una non lieve ferita alla spalla, nelle azioni per la conquista del S. Michele, ed alla quota 72 presso Monfalcone ove un'altra volta fu ferito alla coscia sinistra, ebbe questi giorni la nomina a tenente.

Auguriamo al valoroso amico, ben altre meritate ricompense per il suo nobile e patriottico comportamento e per il suo indomito coraggio.

Collaborazione del pubblico

Giustizia distributiva.

Accennammo al nostro appoggio da accordarsi al Comitato pro Leggi Sociali, ma da un mese di questo Comitato non sappiamo cosa abbia fatto o cosa stia per fare. Quello che sappiamo e di cui ci compiacciamo con l'Unione Agenti di Udine è che dopo lunghe ed energiche pratiche fatte per il rispetto ai diritti acquisiti, è riuscita ad ottenere la conferma ufficiale dall'Ill.mo sig. Prefetto che le cinque ore di apertura nelle domeniche sono transitorie ma che applicherà rigidamente le disposizioni dei turni di compenso. Ci consta a proposito che l'egregio cav. Marpillero vice Commissario di P. S. sta già provvedendo in modo persuasivo perchè i bottegai eterni nemici del riposo festivo non sappiano conoscere solo i loro interessi ma sappiano rispettare i diritti dei loro collaboratori che oggi più che mai contribuiscono alla loro ricchezza. Ripetiamo che non si facciano dei privilegi di classe, ma che la legge venga applicata a tutti i lavoratori del commercio siano essi impiegati, commessi dei negozi come gli addetti agli esercizi pubblici di Udine e Provincia in ispecial modo a Tolmezzo e Pordenone socialista.... Al prossimo numero pubblicheremo l'esito dei primi effetti del provvedimento. *Vergas.*

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio